LE
MADRI RIVALI
O
LA CALUNNIA
DI
MADAMA DI GENLIS

TRADUZIONE ITALIANA

DI ELISABETTA BRANDI

VOL. VIII.

ROMA
1830
PRESSO GIUNCHI E COMP.
A SPESE DEL MEDESIMO
Con approvazione.

LETTEAR CXXV.

Dello stesso al signor di Resnel

Dalla M.... 18 Settembre

Vi scrivo da un soggiorno veramente incantato. Potrebbe egli non esserlo, essendo l' opera della divinità che vi alberga! È la contessa di Rosmond che ne ha ideato i giardini. Io mi sono più volte sorpreso che tante persone che costruiscono de' giardini all' inglese, prodigassero somme immense per non produrre che fanciulleschi giuochi od insipide imitazioni. Qui tutto è inventato, tutto è creato, tutto parla allo spirito ed al cuore. Ma prima di ogni altra cosa parliamo della contessa di Rosmond: tutto quello ch' essa può inventare di più ingegnoso, sarà sempre assai al di sotto di lei medesima.

Jeri alle ore nove e mezzo io era in casa del chirurgo; un istante dopo, la contessa, reggendosi sul braccio della sua amica, è entrata nella sala in cui io mi trovava. Essa ha prodigiosamente arrossito nel vedermi; ma malgrado la confusione e la timidezza che le ispiravano la sna modestia e la singolarità della sua avventura, essa ha saputo dimostrarmi la più toccante riconoscenza con pari grazia e sensibilità. Dal canto mio, mi comportai in modo sì semplice, con maniere così rispettose, ed un tuono così paterno, che tutta la sua confusione si è interamente dissipata in capo a pochi minuti. Dopo di avermi invitato a partir seco lei, essa mi disse che conduceva pur seco tutti gli altri *suoi liberatori*; e come vidi ch' eravi qualche imbarazzo per combinar le carrozze, m' incaricai di prendere nella mia il dottore ed i due marinaj. Noi partimmo alle ore undici. Non mi an-

nojai punto lungo il viaggio, io vedeva innanzi a noi la carrozza della contessa, e non parlavamo che di lei!... A tre quarti dopo il mezzo dì arrivammo a la M....; il viale era pieno di villici i quali, avendo risaputo l' accidente avvenuto alla loro adorata signora, volevano vederla. Essa fece arrestare la sua carrozza, discese, e si recò a piedi fino al castello, sempre attorniata e seguita da tutta quella moltitudine. La contessa dopo di aver ringraziata quella buona gente con una espressione che in vano cercherei di spiegarvi, ci presentò a quella come suoi liberatori; in seguito invitò tutti a ritornar l' indomani per un ballo campestre onde potessero festeggiare il di lei ritorno.

Intanto che aspettavasi l' ora del desinare, la contessa ci condusse nei giardini, disposti e combinati drammaticamente e rappresentanti *vita umana*. Sortendo dal castello si tra-

versa un vasto prato alla estremità del quale si trova *il paviglione dell' infanzia*. Questo è un gran salone di elegante forma dipinto a fresco in chiaroscuro, i di cui ornamenti, non che le statue e le pitture rappresentano vari gruppi di fanciulli e tutti i giuochi di quella felice età. Uscendo da questo paviglione si entra in un lungo viale, tapezzato di una finissima e molle erbetta smaltata di mille variopinti fiori; una quantità di superbi vasi di alabastro i quali non contengono che piante di candidi gigli, simbolo dell'innocenza, sono collocati a piedi di tutti gli alberi. A destra ed a sinistra del viale, in certi sfondi fatti a guisa di boschetti, sono situati vari differenti passatempi, dolce trastullo dell' adolescenza: diversi ginochi di birillo, (1) di boccie, un bin-

(1) *Sorta di giuoco, che si fa con*

dolo (1) e nel mezzo del viale, una superba vasca fatta a foggia di bagno alla greca, ricoperta di marmo bianco, e piena di un' acqua limpida e trasparente, immagine della purità. Alla estremità di questo viale si riesce rimpetto a due differenti sentieri, uno a destra, e l' altro a sinistra. Una statua della Verità posta fra questi due sentieri, sembra col suo gesto invitare a prender il primo. Sul piedestallo della statua si legge la seguente iscrizione.

---

alcuni pezzi di legno a guisa di piramidi, che si pongon dritti e che si fanno cadere con una palle, la quale si getta da una certa distanza contr' essi.

(1) *Stromento da giuoco che serve per bindolare i fanciulli comunemente detto in Roma la cannofiena.*

O tu, che a pubertà t' appressi, e vera
Intemerata anco innocenza serbi,
Qui statti, e pensa; duo sentier tu vedi
L' un che guida a virtù, l' altro all' errore;
Sceglier tu dei; ma del tuo cor paventa;
Se a me t' affidi, al vero ben ti traggo.

L' ingresso *della via dell' errore*, è decorato di un elegante portico a cancellata, ricoperto di caprifoglio. Questa strada è tortuosa, ma piana e facile; non si veggono da ambi i lati che cassettoni pieni di fiori, i quali non nascondono che per metà una quantità di cespugli *di spine*, di ortiche, e di piante velenose vere produzioni del terreno.... Dopo di aver camminato lo spazio di duecento passi circa, si ode distintamente il muggito del mare!.... e si scoprono i

frammenti del palazzo *dell' Incostanza*. Quelle non sono ruine; si scorge che il capriccio e non la mano del tempo è stato quello che ha rovesciato una parte di quell' edifizio: ciò che ne rimane è di un gusto affatto moderno; l' architettura offre un bizzarro miscuglio di diversi generi; sopra una delle grosse pietre nuove disperse sulla lieve sabbia, che serviva di fondamento al palazzo, si leggono queste tremende parole: *Distruggere per cangiare!* Colà presso si scorge una specie di meta, una piccola colonna spezzata, situata innanzi ad un gruppo di foltissimi alberi, che rappresenta un laberinto il quale sembra ridondante di rose; ma nel di cui centro vedesi torreggiare tristamente un' alto cipresso .... La statua della Verità si ritrova vicino a questa meta, e sul suo zoccolo si legge questa iscrizione.

Receder puoi: giorni felici e lieti
Nel sentier di virtù vivere ancora;
Ma a questo passo, il differire è morte.
Dall' errore al delitto, in cupa ed empia
Vorago piombi; e là a tua eterna pena
Avraimi al fianco onde atterrirti ognora.

La contessa ha, con ragione, pensato ch' era necessario non offrire che per *via di racconto* la strada del vizio e del delitto, perciò punto non si penetra nel formidabile laberinto; si è forzati di cedere alla voce *della verità*, si ritorna indietro per gire in traccia del sentiero *della Virtù*. Questa parte de' giardini è infinitamente più estesa della precedente perchè vi si trova l' allegoria tutta intera.

Da principio si entra in un retto, ma angusto e scabroso viale; si scor-

ge che il cammino ne è aspro e tra-
rupato . . . . Ma inoltrandosi in quel-
lo, la via si abbellisce e si fa sem-
pre più agevole. Arrivasi in una va-
sta e ridente pianura irrigata da varii
ruscelli; traversata questa si entra nel
tempio della Speranza; è questa una
vasta rotonda la quale non riceve la
luce che dall' apertura della sua cu-
pola, che lascia vedere il cielo allo
scoperto. (1) Un superbo pezzo d
scultura compone tutto l' ornamento
di detto tempio; questa statua rap-
presenta *la Speranza*, non sopra un
piedistallo; ma ergendosi dal centro
di un gruppo di nuvole e sostenendo
la virtù additandole il cielo! . . . Po-
chi passi di là distante si vede un'al-
ta montagna che sembra ricoperta di
macigni, d' ispidi dumi, e di erbe
selvaggie! . . . . Fortificati dalla *Spe-*

---

(1) *Come quella del Panteon in Roma*

ranza si sente l' impulso di coraggiosamente salir su per l' erta: non si scorge da prima alcun sentiero battuto; fa d' uopo stentatamente arrampicarsi fra le spine, su sdrucciolanti massi...... ma ben tosto spariscono i dirupi, il monte cangia d' aspetto, il malagevole cammino diviene facile e dolce; si riproducono di nuovo i fiori, la verzura e la prospettiva si abbellisce su tutti i punti..... Si sale, elevandosi sempre, col mezzo di un sentiero unito, facile, ed aggradevole, che nulla ha di penoso.... Si scorgono in lontano un' infinità di ammirabili e sorprendenti oggetti!.. Finalmente si giunge in vetta di questa lunga montagna; e là il primo oggetto che colpisce lo sguardo è la statua della Virtù rappresentata sotto l' aspetto della forza, cioè di un' Ercole assiso, appoggiato sulla sua clava, con l' antica sentenza greca: *Dopo le fatiche il riposo*.... Sopra l' alta-

re della virtù, circondato dal verde alloro e situato su di un folto ceppo di elicriso, si legge la seguente iscrizione.

De tuoi stenti, di tue costanti pene
Virtù nel rimembrarli il premio ha posto;
Ne gioisci; il sentiero aspro percorso
Rimira a tergo, e di tua sorte godi

Effettivamente, volgendosi indietro, si vede tutta la già percorsa via; questo colpo d' occhio realmente rapisce; egli è decorato e disposto in modo che gli oggetti che vi erano sembrati i più tristi e selvaggi salendo la montagna, appajono sotto questo punto di vista sommamente ridenti ed ameni. Di là si scoprono una quantità di cascate, di fiori, di boschetti di alloro, i quali erano mascherati dall' altra parte da dirupati spaventevoli macigni!.... *Dall' al-*

tare della virtù, un verdeggiante fiorito sentiero guida al *tempio della Pace*. Sortendo da questo vi trovate in un folto porticato di fogliame che conduce all' *antro di Morfeo*. Questa graziosa grotta attorniata di papaveri e di rose, è posta in un isola deliziosa a cagione della bellezza delle ombre e della limpidezza delle acque; passato un leggero elegantissimo ponte, si scopre la grotta, il di cui interno è tapezzato di muschio e ripieno di piante odorose che fanno olezzar l' aria dei più grati profumi; un ruscello che la traversa scorrendo mollemente sopra l'erbetta sembra col suo grato mormorio invitare al riposo. Sopra l' entrata della caverna si legge questa iscrizione.

Più che alle erbette e a' fiori a pace in seno
Qui giace il sonno, e di virtude è l' opra,

Ma pur bene maggior virtù ti serba;
A pura voluttà destarti poi.

Al di là di quest' isola tutto il rimanente del giardino offre l' aspetto di un vero *Eliso*, ove il gusto, l' arte, e la natura hanno riunito tutto ciò che si può immaginare di più variato e dilettevole.

Ho ommesso di dirvi una cosa che non lascia nulla a desiderare per la precisione dell' allegoria in generale; ed è che la lunga via della vita è sempre tramezzata da piccioli tortuosi sentieri di traverso che tutti conducono *al cammino dell' Errore.*

Oltre questo parco ingegnoso e morale, la contessa, dall' altro lato del castello, ha fatto degli orti, un vasto giardino fruttifero, un vivajo, in cui essa ha tratto il più proficuo partito dalla mitologia e dai costumi campestri usati dagli antichi. Questo ri-

chiederebbe una troppo estesa descrizione, e vi piacerebbe meno del giardino allegorico, che non può paragonarsi, per l'interessante, che a quello di Erneville; come non si possono paragonare che *due donne*, quando si ha avuto la sorte di conoscerle ambedue: *Paolina*, *e la contessa di Rosmond*. Terminato di percorrere questi deliziosi giardini, noi siamo ritornati al castello ove era già in pronto il desinare. I due marinaj sedettero a mensa con noi, e nel levarsi da tavola la contessa ha consegnato a cadauno di essi, un contratto di una pensione di seicento franchi vita durante.

Dalla maniera con cui è distribuito ed adobbato, questo castello rassomiglia infinitamente a quello di Erneville; ma io vi ho rimarcato una singolarità che mi ha assai sorpreso. Avvi in tutti gli appartamenti un gran quadro decorato da una superba cor-

nice; e coperto da un velo o taffettano, che situato in maniera da lasciar vedere la cornice, nasconde interamente la tela. Ho osservato che questi misteriosi quadri sono tutti collocati rimpetto alla contessa, in modo tale ch' essa possa ognora vederli dal luogo in cui suole ordinariamente situarsi. Nella sua camera da letto, il quadro velato è nella sua alcova; nel suo gabinetto di studio, sta al di sopra del suo scrittojo.

Io pensai da prima che que' veli non erano messi che per conservare una preziosa pittura; e curiosissimo di conoscerne il soggetto, ne ho parlato ad Agnese, la quale si pose a ridere, dicendomi di andare a vederli; corro tosto a sollevare il velo e non vedo che una tela da quadro liscia senza alcuna pittura! e sento che tutti gli altri quadri sono simili a quello e che sussistono così da diversi anni!

Agnese crede e mi assicura che ciò non è altro che una semplice fantasia della sua amica, la quale ha il progetto di riempire quelle cornici acquistando un giorno de' quadri, e che fino ad ora non ha voluto fare un tale dispendio. Ma quelle cornici sembrano fatte per *ritratti*, e non per quadri. La maniera con cui sono situate sembra annunziare un *sentimento*, e non una fantasia! In somma, quando ne ho parlato alla contessa, ho creduto scorgere una lieve nube oscurar la sua fronte, e qualche lagrima bagnare le sue palpebre! . . . .

Restami a parlarvi della sua amica, questa interessante Agnese, che sarebbe bella, se fosse possibile di esserlo vicino alla contessa di Rosmond. Queste due amiche nutrono l'una per l'altra il più tenero ad esaltato sentimento; ignoro la combinazione che le ha riunite; solo mi è noto che la bontà e la beneficenza della contessa sono

state il legame di questa unione. Esse vivono insieme da più di cinque anni, ed elleno si qualificano col dolce nome di sorella; e siccome sono entrambe decise a non mai maritarsi, è probabile che non si divideranno mai più. Agnese non ha i talenti, l'istruzione e la superiorità di spirito della sua amica; ma è dolce, ingenua, leale, e non è sicuramente una persona ordinaria; si può esserlo allorchè si è capace di apprezzare la contessa di Rosmond, e che si sa amarla con trasporto?....

Addio, amico mio; mirate quanto conto sulla vostra amicizia nell' abbandonarmi al piacere di parlarvi sì a lungo di persone che vi sono totalmente sconosciute.

In sequela dell' invito della contessa, io conto di non ritornare a Parigi che ai primi di ottobre.

LETTERA CXXVI.

Del signor di Resnel al visconte di S. Meran

31 Settembre

Oggi ho ricevuto la cara vostra del 19, mio caro visconte. Io pranzava ad Erneville, ed ho ivi letto la descrizione del giardino allegorico.

Paolina n' è rimasta incantata oltre ogni credere; essa mi ha fatto ricominciare due volte questa lettura per Leneadia; questa fanciulla non ha che otto anni e mezzo; ma vi assicuro che ha tanto sentimento come se ne avesse quindici. Essa e la madre sua adottiva vi scongiurano di mandar loro in una lettera il piano di cotesto giardino; da questo disegno se ne trarrà in Erneville un gran piano in rilievo il quale sarà collocato stabilmente nella camera di Leucadia, la

quale ha avuto subito in idea di chiedere questa grazia che l'è stata accordata. Io ho promesso dal canto mio che avreste la compiacenza che si attende da voi. Credo che non disegnate; ma sapete rilevare un piano, e ciò basta per noi.

Sì, amico mio; voi non diverrete mai un uomo perfido, e lungi dall' inquietarmi sulla vostra situazione, io la trovo desiderabile con un anima come la vostra. Noi possiamo moltiplicare, a grado nostro, le buone azioni, ma le occasioni di esercitarne delle grandi e veramente generose, si presentano di rado. Sono que' pochi *predestinati della terra* che ricevono dal cielo queste preziose occasioni. Voi non vi lascerete sfuggire quella che vi si è offerta; avendo acquistato, mercè la più singolare avventura, non dubbi possenti diritti sul cuore della contessa di Rosmond, ammesso alla sua intimità, avendo per

questa straordinaria persona una passione tanto più violenta, in quanto che non avete mai conosciuto amore, voi trionferete de' vostri affetti in favore di un amico che ha in voi collocata tutta la sua confidenza. Voi lo servirete, non solo lealmente, ma con zelo e prontezza; voi vi farete garante di una costanza, di cui siete testimonio da cinque anni a questa parte; e riusciate, o no, voi potrete in seguito dall'alto del *sacro monte*, torcer lo sguardo, e guardare indietro, gioire di questa dolce rimembranza aggiunta a tante altre, felicitarvi di una gloria reale, e della sola vera felicità.

Addio, ottimo amico; quando ritornerete a Parigi, vi prego di trovarmi colà un giovane artista che sappia ben dipingere in miniatura, e che acconsenta di venire a divider la mia solitudine pel corso di sei o sette anni; io sottoscriverò tutti i patti ch'egli

vorrà, quando egli sia onest'uomo e dotato di talento. Ho inteso Paolina desiderare un tal maestro per Leucadia, giudicate del pregio in cui tengo questa commissione.

LETTERA CXXVII.

DEL CONTE DI POLIGNI AL VISCONTE DI S. MERAN

Parigi 21 Settembre

Ricevo le tue due lettere ad un tempo, io arrivo da Fontaine bleau .... Gran Dio! qual' avvenimento! ... Tu hai contribuito a salvarle la vita, ed in qual sorprendente modo! Io non era degno di tanta felicità! ... Il cielo non poteva riserbarla se non

ad un essere puro, irreprensibile! ....
E tu suo liberatore, tu divenuto suo amico, tu mi prometti di servirmi, di parlarle per me! .... O generoso S. Méran! tu solo al mondo sei degno di lei, io lo sento, ne convengo; sono sicuro che tu non hai conservato presso di lei la tua indifferenza; le stesse tue lettere me lo provano; e tu punto non mi abbandoni, e tu mi resti fedele. Oh! la intera mia vita ti sarà consacrata! .... Io non ho alcuna speranza; no, non ne ho punto! ... Quando rammento i miei passati trascorsi io cado in un orribile avvilimento. Ah! da che io l' amo, qual severo giudice non son io diventato per me medesimo! ... Ma un cambiamento di costumi, sì perseverante, e cinque anni di costanza! ... Ella mi disprezza, ella m' odia .... Ottiemmi almeno la sua stima e la sua pietà. Dipingile l' anima mia, tu la conosci .... Sì, essa mi odia! ... Cosa le

chieggo? solamente di essere ammesso qualche volta alla sua presenza con promessa, con giuramento di non parlarle giammai di un' amore ch' essa rigetta . . . . Tu sai l' ultima sua risposta.

Il signor di Poligni non potrebbe esser ricevuto in mia casa che ad una sola condizione che certamente non accetterebbe! — Annientato da questa strana risposta, io ho protestato che accetterei a tal prezzo con trasporto tutte le leggi ch' essa m' imporrebbe; l' ho fatta scongiurare di spiegarsi, ed è ciò ch' essa ha costantemente ricusato con la più perseverante inflessibilità . . .

Io non ho già la follia di sperare che tu possa muoverla in mio favore; ma ti scongiuro di procurar di determinarla a dichiarare qual' è questa condizione che la sua freddezza giudica *impossibile*: nulla emmi *impossibile* per riavvicinarmi a lei. Essa non ha

proferito questa parola a caso, essa vi unisce un' idea. Io ho il diritto di domandarne spiegazione: essa non può per giustizia ricusarmela. Sarà per lei una cosa spoglia d' importanza e d' interesse; ma ella è tutto per me. Fa dunque che parli. Qual' è *questa condizione*? io mi vi sottoscrivo ciecamente in prevenzione.

Io parto giovedì per la città di Eu, ove ho sì di sovente invano soggiornato!... Con la mia consueta sommissione io non porrò punto un piede profano sull' avventurosa terra ove sei ritenuto!... Ma due leghe distante da lei e da te io sarò meno infelice, e potrò scriverti ad ogni ora. Caro S. Méran, mio virtuoso amico, se tu ti raffreddasti per me, che diverrei io mai?....

LETTERA CXXVIII.

DEL VISCONTE DI S. MERAN AL CONTE DI POLIGNI

22 Settembre

Non ho ancora ricevuto da te alcuna risposta; suppongo che tu non sei a Parigi, o, per dir meglio, ne sono certo; poichè da molto tempo tu non hai che un unico *affare* e le ultime mie lettere non ti parlano che dell' oggetto che ti occupa esclusivamente.

Io ho finalmente parlato alla contessa; ma mi sono limitato a domandarle qual' è *questa condizione* che vorrebbe importi accordandoti il permesso di venire in sua casa. Qui essa ha voluto troncare il discorso, e come io vivamente insisteva: Io comprendo, ha ella ripreso, che la parola che mi è sfuggita, ha dovuto eccitare la

curiosità del signor di Poligni ; ma posso assicurarvi ch' egli è in gran parte a sua considerazione e per suo bene che non voglio soddisfarla , poichè sono certissima ch' egli riggetterebbe infallibilmente la sola condizione , che potesse farlo ammettere in mia casa. Ecco , ho risposto , cio ch' è impossibile che voi sappiate ; soffrite che iò vi dica , che non è degno nè della vostra ragione , nè della vostra equità , il giudicare irrevocabilmente delle decisioni di una persona alla quale ricusate di manifestare le vostre volontà — Coloro che mi conoscono sanno che io non sono nè ingiusta nè stravagante — Ciò non basta ; bisogna non esporsi ad essere rimproverata di un procedere inesplicabile — Se ne penserà quello che si vorrà ; io non voglio nè spiegarmi , nè ricevere il signor di Poligni — È ella la contessa di Rosmond che parla in tal guisa? è ella la donna più distinta per la

superiorità del suo spirito ? . . . — No, signore, ella è una persona affatto comune — Voi mi affliggete mortalmente, . . . cosa mai rischiate a spiegarvi ? . . . Se Poligni non accetta la imposta condizione, voi siete per sempre libera dalle sue persecuzioni; e se vi ostinate a tacere, voi gli date il diritto d' importunarvi a tutta possa, ed è ciò che d' ora innanzi egli farà, siatene certa; poichè questo è quello che deve fare. Voi lo autorizzate ad abbandonare quella deferenza e sommissione che fino ad ora vi ha dimostrato; degnate di porvi per un' istante in luogo suo . . . . A questo passo la contessa irritata d' esser contradetta, m' interruppe con una specie di trasporto, per dirmi che non voleva più udire parlar di questa *nojosa contesa*. Dicendo queste parole dessa si è alzata, e slanciandomi un fiero sguardo partì . . . . . Essa ha dunque un difetto ! . . . non può sopportare la

contradizione! . . . Per altro si è pentita di questo suo primo impeto. Un ora dopo mi ha fatto le più dolci ed amabili scuse, e mi ha promesso di riflettere maturamente *alla mia domanda*, e di rendermi una decisa risposta fra qualche giorno. Io scorgo che in quest' affare evvi qualche calunnia contro di te. Ti consiglio a venire senza ritardo. Recati direttamente in Eu; il principe trovasi colà, egli ti riceverà con piacere, e là noi parleremo insieme a nostro bell' agio. Credo poterti garantire che la contessa alla fine darà lo schiarimento da tanto tempo desiderato. Addio, caro amico; non perder tempo; vieni più presto che puoi.

LETTERA CXXIX.

DELLO STESSO AL SIGNOR DI RESNEL

Dalla M. . . . 25 Settembre

Poligni giunse nella città di Eu martedì scorso; io tosto mi vi recai e passammo insieme quattr' ore di seguito. Io l' ho trovato più appassionato che mai, e nella più violenta agitazione; ma d' altronde sempre lo stesso, frammischiando con originalità le più spiritose facezie ai più commoventi slanci di sensibilità e di passione. Interrogandomi circa al giardino allegorico, ch' egli non conosce, perchè terminato solo in quest' anno, egli mi dice che se giammai gli si permette di entrarvi, tutte le volte che salirà in vetta *al monte sacro*, fingerà di avere *un dolore al collo* a fine di poter dispensarsi dal guardar *indietro*. Io non conosco alcun' uomo più

amabile di lui. Sono persuaso che se giunge a vincere le prevenzioni della contessa, egli terminerà col farsi da essa amare. Finalmente oggi la contessa si è arresa alle mie vive istanze, e mi ha formalmente promesso di spiegarsi domani: noi sapremo dunque qual è questa misteriosa condizione. Ella ha deciso di dare personalmente questo schiarimento a Poligni in mia presenza. Nell' incertezza dell' *accettazione*, essa punto non riceve Poligni in sua casa; ciò, come dice Poligni, si eseguirà sulla *frontiera in paese neutrale*. Essa ha destinato il bosco di *Rouville* appartenente al signor duca di P...., pel luogo della conferenza. Giudicate, amico mio, come noi numeriamo le ore! quanto siamo impazienti, inquieti, turbati!....

La posta riparte dopo dimani; io non la mancherò certamente, voi saprete tutto. Vi confesso che oltre

l' interesse ch' io prendo pel povero Poligni, mi trovo in preda alla più ardente curiosità ch' abbia giammai provato in vita mia. Quello che vi mette il colmo, si è lo stato in cui veggo la contessa di Rosmond: finora essa non mi ha mostrato per Poligni che una decisa avversione: giacchè le sue prevenzioni contro di lui sono orribili, e nulladimeno sembra ch' essa mortalmente paventi questo abboccamento: perchè lo temerebbe essa tanto se non avesse che dell' indifferenza! Il fatto si è che nel prevenirmi che sarei testimonio di una *scena sorprendente*, mi ha chiesto preventivamente il segreto riguardo a tutto quello che udirei.

LETTERA CXXX.

DELLO STESSO AL SIGNOR DI RESNEL

Dalla M. . . . 27 Settembre

Quale strano scioglimento! . . . e quanto deve sorprendervi! . . . Io ne sono ancora tutto commosso, e durerò gran fatica a mettere un poco d' ordine nel mio racconto.

Jeri, giorno solenne destinato per la conferenza, la contessa e la sua amica furono entrambe rinchiuse insieme tutta la mattinata; io non vidi l' una e l' altra se non all' ora del pranzo. La contessa era, come il giorno innanzi, trista, distratta e taciturna. Appena alzato da tavola, io la lasciai per andare in traccia di Poligni: lo trovai già in cammino, scendemmo da cavallo, ed entrammo a piedi nel bosco; ove lo ragguagliai

circa alle osservazioni da me fatte rapporto alla contessa, noi ci perdemmo in congetture; tutto quello che Poligni potè indovinare, si è che la contessa esiggerebbe da lui che si facesse *cappuccino*, o *certosino*. Egli ebbe campo di dire una infinità di follie di questo genere, poichè aspettammo più di due ore; finalmente un servitore posto in imboscata sulla strada maestra, venne ad avvertirci che scorgevasi la carrozza della contessa. Trascorsi pochi minuti noi vedemmo apparire la contessa di Rosmond porgendo il braccio alla sua amica. Noi c' inoltrammo loro incontro; la contessa aveva l' aria estremamente commossa ed era anche tremante; ma leggevasi sulla di lei fisonomia tutta l' espressione della collera e dell' indignazione .... Essa si assise sul tronco di un albero, e fece sedere Agnese al suo fianco ....

Poligni, costernato da un accoglimento sì poco rassicurante, non osava rompere il silenzio; io presi la parola, quantunque io stesso non fossi privo di emozione. Eh bene! signora, dissi alla contessa, il mio amico viene a ricevere i vostri ordini..... I miei ordini! ripres' ella con tuono fiero e sdegnoso, io non ne ho alcuno da imporgli! Io non azzarderei neppure un consiglio!... Eh perchè dunque, signora, tante prove di sdegno? interruppe Poligni; io posso soffrire con rispetto pari al mio dolore la vostra indifferenza, ed anche l'odio vostro; ma non mi sento punto capace a sopportare il vostro disprezzo. Sono stato appo voi diffamato; parlate, spiegatevi, porgetemi il mezzo di giustificarmi.... — Giustificarvi? ciò è impossibile, voi non potreste che riparare..... — Parlate, signora, io smentirò le odiose calunnie.... — Rammentatevi, signore, che io ho fatto

tutto ciò che ho potuto per risparmiarvi una umiliante confusione . . . . ma voi mi avete fatta minacciare di perseguitarmi in ogni luogo per ottenere uno schiarimento ; in tal caso voi non avreste potuto a meno di discoprire questo infausto segreto · sono dunque disposta a parteciparvelo . . . Ora saprete perchè non poteva ricevervi in mia casa ; vedrete ora che non avvi che un solo mezzo . . . . In nome del cielo , signora , esclamò Poligni , svelatemi questo inesplicabile enigma ! — Ebbene , sorella , riprese la contessa, volgendosi ad Agnese , sollevate il vostro velo ! . . . A queste parole , Agnese che sino allora era stata appoggiata sull' omero della contessa , alza con mano tremante il denso velo che nascondevale il volto . . . Poligni la mira , ed impallidisce esclamando : Giusto cielo ! madamigella di Cernin ! . . Agnese lascia ricadere il suo velo e si abbandona sul seno della contessa

la quale la stringe piangendo fra le sue braccia.... Successe un momento di silenzio. Poscia Poligni smarrito si appoggiò ad un albero; ponendosi ambe le mani al viso.... Si, è dessa, dice la contessa, ella è quella sventurata fanciulla da voi sedotta, sei anni sono, ne aveva allora *quindici*! Figlia di un gentiluomo di Piccardia; era essa in procinto di contrarre un vistoso matrimonio, essa sposava con gioja un' onest' uomo da cui era adorata, e che formava la sua fortuna.... Per sua sventura il vostro reggimento venne in guarnigione a Chauny!...... voi la vedeste, ne diveniste amante, abusaste della di lei inesperienza della sua sensibilità.... e l' abbandonaste.... Il vecchio suo padre ne morì di dolore.... egli lasciò più debiti che sostanze, e questa interessante vittima della vostra barbarie si trovò all' età di sedici anni senz' asilo, senz' amici, senza pro-

tettori, senza risorse, con una sventurata passione, un nome disonorato ed in preda alla crudeltà dei laceratori rimorsi! Ma, prosegul essa, io veggo scorrere il vostro pianto: deh! non lo nascondete! felice, mille volte avventurato colui cui è dato di riparare una gran colpa!.... Ah! questo è un riprendere una nuova esistenza! Quale sarebbe il giubilo di un reo pentito, se Iddio degnasse ricondurlo ai primi lieti giorni della sua carriera munito della rimembranza de' suoi errori, e de' suoi rimorsi!.... Poter ricuperare l' innocenza angosciosamente deplorata, non è egli lo stesso che rinascere? La contessa parlava con un fuoco, con una veemenza di cui emmi impossibile il darvene un' idea.... Eravi nel suono della sua voce, e nella sublime espressione del suo volto qualche cosa d' irresistibile... Poligni bagnato di lagrime, cade genuflesso a piedi di Agnese: Dispo-

nete di me, diss' egli, io son vostro, degnatevi di accordarmi il perdono; degnatevi, ricevendo la mia fede, di rendermi in uno il riposo, la vostra stima e la mia! O mio fratello!... esclamò la contessa con il più patetico accento.... si, voi siete mio fratello!.... Qui a vostri piedi, interruppe Poligni entusiasmato, giuro io qui di consacrarle la intera mia vita! Vi fu egli mai giuramento più sacro! Si, domani io la conduco all'altare... No, Poligni, disse Agnese, io sono sensibile al pentimento che voi mi dimostrate; ma io non abbandonerò punto la benefattrice che mi ha ricoverata, che mi ha consolata, per l'uomo che mi ha tradita ed abbandonata; l'amore è stata la mia perdita, l'amicizia ha sanate tutte le ferite del mio cuore, ed a questa io consacro il resto de' miei giorni.

La contessa, e Poligni combatterono in vano questo disegno; Agne-

se vi persistette con costanza pari alla innata sua dolcezza.

Sul far della sera fu d' uopo separarci, ma nell' atto di congedarsi gli uni dagli altri, la contessa indirizzò a Poligni le più commoventi espressioni, e gli promise la sua amicizia. Poligni fuori di se si credette felice in quell'istante, egli teneva nelle sue la mano della contessa, la bagnava di lagrime!... Le due amiche risalirono in carrozza, in quanto a me. strascinai Poligni fuori del bosco, noi ci gettammo in un cabriolè che aspettavaci sulla gran strada, e prendemmo la via della città di Eu ove pernottai.

Poligni è misero assai! La contessa di Rosmond è irrimisibilmente perduta per esso. Agnese persisterà sicuramente nella sua risoluzione, non è nè conveniente, nè possibile ch'ella possa acconsentire di vivere in società col suo seduttore: essa deve pre-

sentemente cessare di disprezzarlo e di odiarlo, ma deve altresì cessare di vederlo. In conclusione, per quanto possa fare Poligni in seguito, egli non indurrà giammai la contessa a partecipare de' suoi sentimenti. Agnese sacrifica l' ambizione, il più cospicuo stabilimento, e forse anche l' amore alla riconoscenza ed alla amicizia, con un anima sì grande e sensibile, potrebbe la contessa risolversi un giorno ad unirsi al seduttore dell' amica sua? . . . . . Poligni ha già fatto tutte queste riflessioni in seguito delle quali ha preso il suo partito; ma egli è disperato. Egli ritorna domani a Parigi, ove tratterrassi per poco; egli è deciso a viaggiare pel corso di diciotto mesi o due anni.

La contessa di Rosmond mi dimostra molta amicizia e confidenza; dessa mi ha più volte ripetuto che nulla al mondo potrebbe giammai indurla a maritarsi, e diceami quest' oggi

in seguito di una lunga conversazione: *Il mio cuore è libero*; *ma ricolmo!*... dicendo, queste parole essa ha sospirato, i suoi occhi si sono riempiti di lagrime ed è caduta in una profonda meditazione... Evvi sicuramente nella vita come nel carattere e nella persona di questa donna qualche cosa di assai misterioso e straordinario: e l'arcano di que' quadri velati!

Non vi ha nulla di più interessante pello studioso osservatore di una persona sublime e sommamente originale. Io contemplo la contessa di Rosmond con una tale attenzione che nulla può distrarmene; io conosco di già perfettamente l'anima sua, sono certo che non avvene alcuna più nobile, più grande, più sensibile e generosa. Il suo carattere è meno facile a penetrarsi, perchè non è sempre naturalmente quello che rassembra; non ch' ella sia simulatrice, ma perchè ha formato il progetto di ri-

formarsi su certi punti. Non è possibile trovare in lei neppur l'ombra di falsità; si conosce all'opposto che, se dessa rallentasse il freno, la sua franchezza e lealtà giungerebbero all'inconsideratezza; ma si vede sovente ch'essa si reprime e tenta di afferrare quelle virtù che le sono state dalla natura ricusate. Nata fiera, impetuosa, essa prodigiosamente si sforza per divenir umile, dolce, circospetta e flemmatica. Essa vi si adopra con fervore e di buona fede; ma come ha detto Destouches „ *Più si scacciano le proprie inclinazioni, e più ritornano al galoppo*. „ Di fatti i suoi primi moti sono eglino sempre in contradizione con le sue abituali maniere. Miratela allorchè nulla la commove o l'irrita, tutto in essa annunzia l'umiltà e la dolcezza; sorprendetela in un momento di turbamento e di agitazione, voi scorgerete un eccessiva fierezza, una non comune energìa, una vivacità

che trascende fino alla violenza. Lungi dal cercare di nascondere i suoi difetti, essa sinceramente si applica a vincerli. Ancorchè dotata di estrema filantropia, disprezza generalmente gli uomini; essa è selvaggia e tiene in non cale l' opinione del mondo; esercitando questo impero sopra se stessa non vuole fare illusione ad alcuno, ed agisce soltanto per la sua propria coscienza. Gli osservatori superficiali o maligni, possono non vedere in essa che una persona artifiziosa; ma queste contradizioni sono compensate da sì eminenti qualità, da un' anima di sì eccelsa tempra, ch' è impossibile di amarla moderatamente quando ben si conosce.

V' invio il piano del *giardino allegorico* e tutte le iscrizioni; ho posto in questo lavoro tutto lo zelo e l' attività che devono ispirarmi il desio di obbligarvi e la speranza d' esser grato alla vezzosa Leucadia.

Io ho parlato assai di voi e de' vostri vicini alla contessa, e l'ho talmente interessata, che dessa mi ha fatto tutte le possibili interrogazioni a questo soggetto. O perchè è tanto selvaggia, e perchè, oltre la sua maniera di pensare, il solo nome ch' essa porta è egli un' ostacolo reale ad una unione che sarebbe d' altronde sì bene assortita! Uno dei voti del mio cuore sarebbe di poter condurre la contessa di Rosmond nei giardini di Erneville, e di veder Paolina passeggiare in questi.

P. S. Unisco al mio plico un'opera che non amo nè stimo; ma la prima che abbia fatto rumore dopo la morte di Voltaire e di Russeau, le *confessioni* di quest' ultimo. Elleno non avranno, io suppongo, la vostra assoluzione.

LETTERA CXXXI.

Del signnr di Resnel al visconte di S. Meran

Gilly 24 Febbrajo

Io sono incantato, amico mio, del giovane artista cui mi avete mandato, oltre di essere pittore per eccellenza, egli è amabilissimo, e di una giocondità veramente piacevole.

Egli va due volte la settimana ad Erneville a dar lezione a Leucadia, ed è entusiasmato delle sue disposizioni e del talento che già possiede pel disegno, e che deve a Paolina. Questa fancinlla che ha compito in questi giorni il nono anno di sua età, è realmente una maravigliosa creatura. Io l' amo presentemente per lei medesima.

Io non ho alcun prossimo parente, io non mi rimariterò giammai, e,

in confidenza, nel fondo del cuore ho io pure adottato Leucadia; assicurandole le mie sostanze, noi non saremo nè inquieti pel suo stabilimento, nè spronati a maritarla. Quanto mi è dolce l' associarmi in tal modo ai sentimenti di Paolina! e dirò pure alla sua sorte tanto collegata con quelle di questa creatura!

Noi abbiamo terminato il piano in rilievo del giardino della contessa di Rosmònd; dico *noi* perchè tutti ci abbiamo lavorato. Ci sono giunte da Parigi delle picciole figure di pasta di Sevres (1) che rappresentano le statue della *Verità* e della *Virtù*, etc.; gli obelischi, i tempi, le grotte sono di cartone. Gli alberi sono perfettamente imitati, ed il tutto è or-

---

(1) *Città della Francia famosa per le sue bellissime porcellane.*

nato di una moltitudine di vaghi piccioli fiori artificiali. Abbiamo situate tutte le iscrizioni; in somma questo piano è la cosa la più graziosa che veder si possa in questo genere e fornisce certamente una giustissima idea dell' originale. Noi speriamo che voi verrete a vederlo quest' estate, i miei vicini lo desiderano quasi quanto me. Addio, caro visconte; parlatemi sempre della contessa di Rosmund; da che Poligni non può più nutrire alcuna speranza, io ne ho preso delle vivissime per voi, e checchè ne diciate, io voglio conservarle, e sono certo che si realizzeranno.

LETTERA CXXXII.

DEL VISCONTE DI S. MERAN AL SIGNOR
DI RESNEL

Parigi 28 Marzo

Mi appresto ad annunziavi, mio caro amico, una nuova che farà un grande effetto nella vostra provincia, ed è che madama la duchessa di... anderà quest' estate alle acque di Bourbon Lancy; la contessa d' Olbereuse è quella che l' ha decisa a questo viaggio, ed essa l' accompagnerà. D' Olbereuse è amico del marchese d' Erneville. Immagino che quest' antica amicizia è una delle cause che ha fatto preferire Bourbon-Lancy, poichè la contessa d' Olbereuse è quella che ha tutto combinato. I medici ordinavano alla nostra principessa la acque di Forges; la sua amica le ha suggerite quelle di Bourbon, e noi abbiamo calco-

lato che purchè si facesse un viaggio e si prendessero delle acque minerali, la facoltà medica doveva esser paga; e se non si guarisce, sarà sempre dessa quella che avrà il torto.

Vedete voi fin d'ora l'effetto che produrrà una principessa del sangue a Bourbon, a Luzi e nei contorni? Ed i dispetti, i mortali rancori che cagioneranno le preferenze ben naturali, accordate con fasto agli abitanti di Erneville?

Io credo che si partirà il messe di Luglio o al più tardi il mese di Agosto. Io sarò certamente del viaggio; non vi sono più per me che due viaggi interressanti, quello di Gilly e quello della M. . . . . La contessa di Rosmond parte da Parigi fra tre settimane; essa conduce seco alla M. . . . suo nipote, il figlio del duca di Rosmond, chè si chiama il conte Giulio, giovinetto di quindici anni, amabilissimo sotto ogni aspetto, e che, lun-

gi dall' imitare i vizi e la frivolità di suo padre; annunzia di già tutte le virtù di sua madre e di sua zia. Il duca per fortuna non si è mai incaricato della sua educazione, della quale la contessa sua sorella si è particolarmente occupata da cinque anni in quà. Inoltre questo giovinetto ha per precettore un ecclesiastico del più alto merito il quale è l'amico più intimo della contessa.

Addio, caro amico, scrivetemi se siete sempre così contento del giovane Sauval.

LETTERA CXXXIII.

DELLA CONTESSA DI ROSMOND AL VISCONTE DI S. MERAN

Parigi 10 Aprile

Mi accingo a rispondervi, signore, con tutta la franchezza che

voi siete in dritto di aspettarvi da me. Ho imparato a tacere . . . . ma sarò tutta la mia vita incapace d' ingannare. Io vi dirò più che non chiedete; poichè se io mi contentassi di rispondere alle sole vostre richieste, non vi toglierei certamente una chimerica speranza; ed il lasciarvi in questo errore, sarebbe un ingannarvi.

Io punto non sono *affetta* da una *passione sventurata*, ho ciò che impropriamente si appella *il cuor libero*, cioè a dire che non ho *amore*; ma questo entusiasmo di un giorno, questo fragile sentimento, è egli il solo che possa occupare e riempire un' anima appassionata, è egli il solo che possa esaltare un' ardente immaginazione? . . . Ah! devo confessarvelo; il mio cuore ed il mio avvenire non sono più in mio potere . . . . Io ho donato l' uno senza restrizione, e l' altro più da me non dipende . . . . .

La vostra stima mi è preziosa, perchè la vostra amicizia mi è necessaria, voi mi amate, perciò non ho d' uopo di giustificarmi appo voi dell' esecrabile delitto che dalla calunnia mi viene imputato.

Temere che voi possiate sospettare d' adulterio e d' incesto quella di cui chiedete la destra, sarebbe un oltraggiarvi ed un non conoscervi.

Nulladimeno, oltre le particolari affezioni del mio cuore, evvi un ostacolo secreto, invincibile, e che nulla può distruggere, il quale solo m' interdirebbe sempre di pensare a legarmi coi nodi dell' imeneo.

Io parto domani per la M. . . . con Agnese, il rispettabile sacerdote, e mio nipote. Veniteci a vedere quando potrete, e vi do la mia parola di rivelarvi il tutto. Io spero che l' amicizia potrà almeno compensarvi.

LETTERA CXXXIV.

Del signor d' Orgeval al cavalier di Celtas

6 Agosto

Tutti gli equipaggi della principessa sono di già arrivati; Bourbon Laney è sossopra. Gli alloggi sono preparati, tutte le aringe sono composte, tutto il mondo è in grandissimo moto a quattro leghe di circonferenza. Venite dunque, mio caro cavaliere, voi che siete di una delle migliori famiglie della provincia, voi sarete sicuramente nel numero *degli eletti*. Per me tanto, semplice particolare senza pretensione, rimarrò pacificamente nell' annosa oscura mia abitazione. Sia detto fra noi, questa circostanza può divenire molto imbarazzante per mio fratello, che ha avuto la follia d' assimilarsi alla nobiltà;

poichè se la principessa, come si dice, non vuole derogare dall' etichetta, è impossibile ch' egli sia ammesso in sua casa: forse a cagione della nascita personale di Paolina, si sarebbe fatta un' eccezione; ma la principessa saprà, appena giunta, tutta la scandalosa istoria. Voi conoscete le *lingue* del paese, ed i più fieri nemici di mio fratello e di sua moglie sono attualmente tutti alle acque di Bourbon, ad oggetto di fare la corte alla principessa. La vecchia marchesa di T. . . . con la sua famiglia vi si trova già da otto giorni. Suo fratello è stato pel corso di quindici anni impiegato al palazzo . . . , cosa che le assicura una distinta accoglienza, d' altronde, essa è anche dal lato del marito di alta e cospicua prosapia. Per ultimo è cattiva come un diavolo, ed avendo fatto diversi viaggi a Parigi, dessa unisce una grande esperienza di

mondo, ad uno spirito prodigiosamente fino e sagace. Ella detesta da più di quarant' anni tutto ciò che porta il nome di Erneville; giudicate delle prevenzioni ch' essa va ad insinuare nell' animo della principessa. Venite dunque, voi vedrete tutto ciò da vicino, e mi racconterete tutti questi imbrogli che faranno il divertimento delle nostre particolari filosofiche conversazioni.

Dionigia la quale è stata l' altro giorno a Bourbon a pranzo in casa della giovane contessa di T...., dice che tutta quella comitiva vi desidera estremamente.

LETTERA CXXXV.

RISPOSTA DEL CAVALIERE

Autun 9 Agosto

.... *Tante grandezze poco le curo!* Ma siccome doveva naturalmente fare una gita nelle vostre parti appunto nel corrente mese; io non cangerò punto le mie disposizioni per evitare di vedere una bella e rispettabile principessa, cui la fama celebra così perfetta su tutti i rapporti, che si avrebbe il desio di conoscerla personalmente, quand'anche non fosse che una semplice particolare.

L' intero articolo della vostra lettera, relativa a vostro fratello, è accortamente e giudiziosamente pensato. La marchesa di T. . . . sarà, come è di ragione, la donna di qualità della provincia la più distinta dalla principessa, e questa è una cosa tanto

semplice che a nessuno verrà in capo d' esserne geloso: la marchesa è donna veramente di sublime ingegno, dessa non è formidabile che pe' suoi nemici; ed in sostanza, parlando politicamente, ella si appiglia ad un ottimo partito, poichè questo è un grandissimo mezzo di considerazione, e nel mondo non correte mai il pericolo di essere oppresso allorchè siete servizievole amico e nemico pericoloso. Io la troverò a Bourbon con piacere estremo, poichè sono sempre stato uno de' suoi più zelanti ammiratori. Io partirò entro la ventura settimana, e prima di tutto, verrò a passare qualche giorno con voi.

Addio, mio caro, i miei omaggi alla vostra consorte ed alla picciola Zeffirina.

LETTERA CXXXVI.

Del signor di Resnel alla baronessa di Vordac

Gilly 22 Agosto

Sono veramente desolato, signora; i neri invidiosi de' nostri amici trionfano, voi non potete farvi un idea delle furfanterie che tramansi a Bourbon. Per somma sventura il visconte di S. Méran, come pure il conte e la contessa d' Olbereuse, non hanno potuto partire contemporaneamente alla principessa, e non sono ancora arrivati; di modochè la vecchia marchesa di T...., la sua insipida famiglia, ed il cavaliere di Celtas etc. etc., possono tutti calunniare a loro grado gli abitanti di Erneville. Madama la duchessa non ha per ora seco che due giovani signori brillanti e leggere, le quali sembra si diverti-

no assai nell' udire tutte queste perfide maldicenze; non solo sono state vedute alla fontana publica con l' infame libello fra le mani, ma sono state eziandio udite cantare sotto voce quelle abominevoli stanze. Si dice che la principessa ha manifestato la più alta indignazione, riguardo all' adozione di Leucadia; in somma si citano i più pungenti epigrammi, le più offensive derisioni . . . . Qual vittoria pel cavaliere di Celtas e pe' suoi amici! . . . Il signor d' Orgeval e sua moglie sono si privi di anima e di buon senso per risentire una stupida gioja a cagione di tutti questi orrori; eglino sono stati due volte a Bourbon a desinare in casa della contessa di T. . . . Madama d' Orgeval era alla fontana giovedì scorso, la principessa le ha parlato, favore dovuto alla protezione della marchesa di T. . . . ed ai *sentimenti* del cavaliere di Celtas, e che dessa indubitatamente at-

tribuisce alle sue grazie, ed alle sue maniere .... O quanto odio gli scellerati quando trionfano! .... Pensate voi signora che queste indegne calunnie anderanno a circolare fino a Parigi, e che vanno ad acquistar qui tutto quel peso e quella consistenza che non hanno avuta giammai? .... Dio mio, signora, non potreste voi recarvi a Bourbon? Perchè non farvi presentare alla duchessa? Io temo presentemente che S. Méran non venga più affatto .... Sono angustiatissimo; sono eccessivamente addolorato; per pietà una parola di risposta ....

LETTERA CXXXVII.

Risposta della baronessa

23 Agosto

Ah! credete pure ch' io sarei a Bourbon se avessi potuto ottenerne il

permesso. Ma tutte le mie preghiere sono state vane. Mi è stato risposto che la marchesa di T.... essendo in sommo favore, io mi vedrei sicuramente confusa tra la folla, e che forse anche sarei esposta a qualche non picciolo dispiacere, e queste considerazioni dell' amor proprio hanno trionfato su tutte le altre. Ciò ch' io soffro da otto giorni a questa parte è inesprimibile!

Ahimè! Il barone ha pur troppo ragione, le persone felici di questo mondo saranno perpetuamente gli sciocchi, e gli scellerati.

P. S. Io riapro questo foglio per dirvi che la signora Regnard, che giunge da Bourbon, ha veduto arrivare al cancello nel momento ch' essa partiva, il conte, la contessa d' Olbreuse ed il visconte di S. Meran nella medesima carrozza..... Ah! io respiro, noi avremo de' difensori!...

LETTERA CXXXVIII.

DELLA STESSA ALLA CONTESSA

Erneville 5 Settembre

Finalmente, signora, i malevoli sono scherniti, smascherati e confusi. Io amerò tutta la mia vita la contessa d' Olbreuse. Essa che punto non conosce Paolina, ha dimostrato dal primo momento il più ardente zelo nel difenderla; il giorno dopo il suo arrivo essa si è recata con suo marito ed il visconte di S. Méran ad Erneville, circostanza che ha sorpreso assai gli abitanti di Bourbon, tanto più che si è subito conosciuto che la contessa di Olbreuse era la *favorita* più in grazia è più stimata di tutte. Il giorno susseguente, alla fontana, la contessa non ha fatto che parlare di Erneville e di Paolina con il più vivo entusiasmo, ed in presenza

della marchesa di T...., e de' suoi *aderenti*. Giudicate, signora, de' dispetti e de' *furori intestini*.... Due giorni dopo la principessa aveva tutta questa lega a pranzo e molte altre persone. Dopo il desinare ognuno si pone alla tavola da giuoco; in capo ad un'ora la principessa si alza dicendo che è obbligata di uscire pel passeggio alquanto prima del consueto, perchè deve andare a passeggiare ne' giardini di Erneville!... Il colpo di folgore è stato così terribile, che mi si assicura che la vecchia marchesa è quasi caduta in apoplessia. Fu necessario aprire tutte le finestre ed accorrere con dei calmanti onde farla rinvenire. Il cavaliere di Celtas si è veduto impallidire, arrossire, sbuffare e mordersi le labbra; ma grazia al cielo egli non è morto sul colpo; la Providenza gli riserbava ben altre angoscie....

La principessa ha invitato Paolina e suo marito a Bourbon. L' indomani la contessa di Olbreuse è venuta a pregar Paolina onde la conducesse da me. Io ho ricevuto a braccia aperte questa amabilissima visita di cui era debitrice alla mia cara Paolina. Mi sono recata con mio marito a Bourbon, ove siamo stati presentati alla principessa, e mercoledì scorso abbiamo pranzato seco in compagnia di Alberto e Paolina.

Quando la contessa d' Olbreuse è arrivata, la principessa era orribilmente prevenuta contro di Paolina; ma un ora di conferenza con la favorita ha distrutto tutto l' effetto delle infami calunnie. In fine Paolina ha personalmente incantata la principessa. Essa gode del suo trionfo con una modestia che vi strappa le lagrime. In quanto a me, signora, vi confesso che sono insolentissima; emmi impossibile di gioire con moderazione dei successi della cara amica.

La rabbia della marchesa di T. . . . e della sua famiglia è inesprimibile; ma quella del cavaliere di Celtas è ancor più violenta; presentemente tutti danno loro torto, eglino sono trascurati; biasimati, smascherati; ma io non li trovo ancora bastantemente puniti.

Il signor d' Orgeval e sua moglie hanno in questa circostanza recitato secondo il solito una assai vile e meschina parte; la vendetta di Paolina sarà quella di ottener loro il favore di essere ammessi alla presenza della principessa.

Eccovi, signora, tutte le nuove che, vi assicuro fanno qui una grande sensazione. So quanto saranno grate al vostro materno cuore, ed oso credere che la soddisfazione ch' io stessa provo, può darmi una precisa idea della vostra. Ricevete con la vostra consueta benevolenza le assicurazioni del mio rispetto e della tenera mia affezione.

LETTERA CXXXIX.

DELLA STESSA ALLA CONTESSA

13 Settembre

Io so, signora, che Paolina vi scrive quest' oggi; ma so altresì che, riguardo a tutto ciò che la concerne voi troverete ch' io *racconto* assai meglio di lei, poichè la sua modestia vi priva di tutte quelle particolarità, che più di tutto interressar devono il cuore di una tenera madre.

La principessa ha pranzato ad Erneville sabato scorso. Paolina avendole fatto chiedere la nota delle persone che desiderava fossero invitate, la principessa ha risposto di proprio pugno: *Che dessa andava da' suoi amici senza etichetta, e che tutto ciò che troverebbe in Ernevilla le sarebbe grato*. In conseguenza l' ottimo signor di Resnel è stato invitato, come pure il si-

gnor d' Orgeval e sua moglie. Eravi inoltre una signora di Tolosa, la quale trovasi alle acque, che si chiama la contessa di... Questa è una vedova di trent' anni, bella, amabile, ricca, e che sembra propendere assai pel signor di Resnel. Cosicchè potrebbe darsi il caso ch' ella divenisse pure una nostra vicina. La principessa è giunta con tutta la sua corte; noi eravamo in tutto ventiquattro persone non compresi i fanciulli. Le dame della principessa sono giovani e belle; una di queste è vedova e non mi piace.

Sterile ha l' alma, e il cicalar fecondo. (1)

L' altra è bastantemente amabile. Tutto è andato egregiamente. Paolina è stata più graziosa ed interessante che mai, essa non si è dimostrata

---

(1) *Du Fresny.*

nè *affaccendata* nè *aggravata* nè imbarazzata. Ell' ha tutto preveduto, tutto ordinato, e la sua invisibile attività ha supplito a tutto. Dessa ha ricevuto gli attestati di bontà della principessa con un misto di rispettosa riconoscenza, di sentimento, e di dignità, in una parola, con un contegno, con certe sue particolari maniere che offrivano la giusta misura di tutto ciò ch' era d'uopo esprimere in tale circostanza. Essa era vestita con laos lita sua eleganza; io non l' ho mai veduta più fresca e più bella. La principessa e le sue dame non possono persuadersi ch' essa abbia ventiotto anni e mezzo, giacchè appena ne dimostra venti.

La principessa è stata ilare, affabile, verbosa. Essa ha indirizzato la parola a madamigella di Rocher, che da quel momento l' ha paragonata a *Mandane*, a *Clelia* ed a tutte le più famose eroine di romanzo che può sug-

gerirle la sua memoria. In questa *segnalata giornata*, il signor d' Orgeval e sua moglie hanno più di una volta sconcertato Alberto e Paolina; Dionigia per la sua pretensione alle grazie *lepide e frizzanti*, e suo marito con la sua increanza. Egli voleva assumere con la principessa il tuono disinvolto, non sapendo che, presso le persone di questo rango le famigliari maniere sono ugualmente ignobili e ridicole. „Io credo che in fondo dell' anima madama la duchessa lo ha trovato insipido ed impertinente; ma lungi dal dimostrar alcun segno di disapprovazione essa lo ha con molta grazia invitato ad andare a vederla a Bourbon. Il signore e la signora d' Orgeval temendo di comparire abbagliati da questo favore, lo hanno ricevuto quasi sdegnosamente. Sono di opinione che le più crasse bestialità che si possino commettere, saranno mai sempre cagionate dall' orgoglio unito

ad un pessimo gusto ed alla niuna esperienza di mondo.

Leucadia è stata universalmente ammirata, la principessa l'ha eccessivamente accarezzata; ma due persone più di tutti sono state particolarmente di essa occupate, la contessa di Olbreuse ed il visconte di S. Meran. La contessa d'Olbreuse ha scongiurato Paolina a cederle un ritratto di questa fanciulla. Paolina vi acconsente con piacere, ed in conseguenza il signor Sanval in questo momento dipinge Leucadia per la quarta volta. In mezzo a tutti questi brillanti successi, questa cara creatura ha manifestato il più dolce, il miglior naturale, essa non pensava che a far valere la sua amica Zeffirina presso la principessa e la contessa di Olbreuse in modo commovente e delicato, infinitamente superiore alla età sua. Ma nulla può disarmare l'invidia. Io ho inteso la signora d'Orgeval chiama-

re queste generose attenzioni col nome di *un piccolo scaltro ammaestramento*.

Jeri l' altro madama la duchessa è stata a Gilly a vedere la casa e le belle collezioni del nostro filosofo, il quale le dette una magnifica colazione a cui tutto *il buon vicinato* fu invitata. Ritornando a Bourbon, la principessa condusse seco nella sua carrozza la piccola Leucadia, e fu veduta arrivare tenendo questa fanciulla sulle sue ginocchia. La marchesa di T. . . . era alla finestra, il cavaliere di Celtas era a piedi sulla piazza. Leucadia passò la notte a Bourbon nella camera della contessa di Olbreuse. La povera piccina divisa da Paolina fu si trista, si malinconica, che nulla fu atto a distrarla neppure i preparativi di una festa da ballo data espressamente per lei. Jeri ebbe luogo questo ballo infantile in casa della duchessa, io vi fui con Paoli-

na, la signora d' Orgeval e Zeffirina. Il ballo fu assai dilettevole; ma non si rimarcò che Leucadia; essa danza come Paolina, e la sua bellezza è realmente angelica. Maurizio fu pure assai encomiato per la sua agilità, la sua grazia e la compostezza della sua bella persona, ed ho finalmente veduto *l' orgóglio* misto alla gioja ed alla tenerezza spargersi sul dolce viso di Paolina. Madama la duchessa e le giovani madri hanno ballato sino alle tre dopo la mezza notte. È inutile il dirvi che Paolina ha riportato la palma su tutti, non sono questi gli evventi atti a renderla orgogliosa. Alberto, malgrado tutte le nostre istanze e quelle della principessa, non ha voluto in conto alcuno ballare.

Il cavaliere di Celtas è venuto al ballo notturno. Egli si era armato di sfacciataggine; ma il suo dispetto ed il suo mal' umore manifestavansi suo malgrado ad ogni istante. La princi-

pessa lo ha nominato una volta per danzare con essa ; io sono sortita dalla sala per non vedere quella contradanza . I figli della marchesa di T. . . . sono stati invitati al ballo dei fanciulli e non vi sono punto venuti . Tutta la famiglia è corucciata contro la principessa , eglino partiranno tutti entro la ventura settimana , cosa tanto più ridicola inquanto che aveano preso l' appartamento per due mesi . Credo altresì che il cavaliere di Celtas ritornerà prestissimo in Autun , e con una rabbia tanto più violenta , per esser privo della risorsa di calunniare e d' impugnare i nostri trionfi , poichè noi abbiamo qui cinque abitanti di Autun i quali saranno imparziali testimoni dell' accaduto . D' altronde il cavaliere avendo incominciato col manifestare un grandissimo entusiasmo per la principessa , non avrà mancato di scrivere a suoi numerosi corrispondenti che dessa è bel-

la, erudita, virtuosa, in somma una principessa perfetta; poichè la di lui maniera di giudicare è semplicissima, quindi si può sempre prevedere senza tema di sbagliare: essa è unicamente fondata sull' opinione ch' egli presume, che si ha di lui. Egli sostiene con somma gravità che ama più la figura della signora d' Orgeval che quella di Paolina. Tosto che non potete nè amarlo, nè ammirarlo siete certi di diventar brutti, schiocchi, e viziosi; trovatelo amabile, ed avrete tutte le perfezioni. Simile agli antichi, egli non ha che due colori per dipingere; ma sventuratamente questi sono sempre falsi.

Si scorge molto raffreddamento fra di esso egli d' Orgeval. Da che questi sono ammessi in casa della principessa, hanno cessato di frequentare quella della marchesa di T.... Tutto ciò ha generato una quantità di disgusti e di dicerie, ed io spero

che il signor d' Orgeval terminerà per disgustarsi interamente dalle cattive relazioni da cui solo hanno avuto origine quasi tutti i suoi torti. Egli è un uomo da nulla; ma in sostanza non è cattivo. Egli sarebbe anzi stato uomo dabbene e non si sarebbe mai sognato di esser geloso di suo fratello, senza l' adulazione che gli ha destate tante ridicole pretensioni. Non dirò già lo stesso di sua moglie, essa è naturalmente falsa ed invidiosa.

La principessa parte il due del mese venturo; ma la contessa d' Olbreuse e suo marito non partiranno che il diciannove, ad oggetto di gire a passare una quindicina di giorni al castello di Erneville.

Addio, signora, conservatemi quella bontà che tanto mi è cara; ardisco dire che ne son degna in vista della mia tenera affezione per Paolina, e del mio filiale rispetto per voi.

LETTERA CXL.

DEL CAVALIERE DI CELTAS ALLA CONTESSA DI BEL. . .

Autun 18 Settembre

Non avvi *principessa* al mondo che possa farmi dimenticare la mia amabile cugina; ma durante il tempo che sono stato a Bourbon, si è così imperiosamente disposto di me, che non mi è stato possibile di accordare un momento a quelli interessi di cuore, che mi sono mille volte più cari di quelli della vanità. Madama la duchessa di . . . mi ha colmato di non equivoci contrassegni di bontà. È un gran peccato che questa principessa abbia per favorita una donna giustamente screditata e scostumata, la contessa d'Olbreuse, civetta di vecchia data, senza grazia, senza spirito, ma esperta intrigante, e tanto più perniciosa, per-

chè sa scaltramente servirsi di qualunque mezzo. Io non ho avuta la sorte d' incontrare il suo genio, poichè stante la sua riputazione e ciò che di essa ho veduto, non ho potuto occultarle il profondo disprezzo ch' essa m' ispira, e confesso che non ho avuto bisogno alcuno di armarmi di virtù onde poter resistere a tutti i suoi vezzi, le sue smorfie, e le sue lusinghe.

Ciò che vi si è scritto riguardo ai *brillanti successi* degli abitanti di Erneville, è eccessivamente esagerato; prima dell' arrivo della di Olbrense, la principessa abbandonata a se stessa aveva dimostrato la più viva indignazione circa la pretesa adozione ec.; ma in seguito, per compiacenza per la sua favorita, essa si è indotta, con sommo scandalo di tutta la nobiltà, a ricevere in sua casa quelle genti sì poco degne d' esservi ammesse. Non pertanto egli è impossibile di evitare certe umiliazioni allor-

chè siamo situati fuori del nostro posto, ed *il grande Alberto* ne ha fatta la crudele esperienza divorandone non poche. Per esempio, la principessa ha dato una festa da ballo alla quale ebbe il permesso d' intervenire, ma sotto la condizione espressa di non ballare. Non è questa cosa assai dolorosa pel più galante ballerino della provincia? Io che non ho pretensione alcuna rapporto a questo talento, e che avrei desiderato non esser che spettatore, io fui nominato a ballare con la principessa. Immaginate quanto fui invidiato.

In quanto poi alla subitanea intrinsichezza della d' Olbreuse e della *maravigliosa marchesa*, essa è fondata sull' uniformità di carattere e di condotta. Durante il suo soggiorno a Parigi, il marchese corteggiò la d' Olbreuse, più giovane in allora di dieci anni, vedova del signor S.... non ancora rimaritata. Divenuta incinta essa si sgravò di quel picciolo Stefano

adottato dalla sublime contessa d' Erneville. Cosicchè la d' Olbreuse ha riguardato con molta indulgenza la giovane *Leucadia*. L' avventura di Paolina non le sembra se non se una naturalissima e semplicissima debolezza.

Eccomi di ritorno in Autun. Io era così stanco ed annojato del tumulto di Bourbon, che mi sono a quello furtivamente sottratto, nel momento in cui meno sospettar si poteva. Verrete voi quest' inverno a passare qualche giorno fra noi? Non mi togliete l' unica speranza che possa rendermi felice! Addio, mia bella cugina, vi riscriverò entro questa settimana col mezzo di Bel...., che deve ritornare a Lione fra qualche giorno.

LETTERA CXLI.

Della baronessa di Vordac alla marchesa di Erneville

25 Settembre

Sì, io lo credo, cara amica, con il vostro carattere, le vostre abitudini, il vostro genio per le serie e famigliari occupazioni, voi senza dubbio vi trovate meglio nella solitudine che in mezzo alla società. Non sono punto sorpresa che la contessa d' Olbreuse abbia pianto nell' atto di lasciarvi, e meno ancora ch' essa vi abbia promesso di ritornare.... Cara Paolina!... non posso celarvi ciò ch' io penso!.... no, questo è impossibile. È necessario ch' io vi palesi un idea che mi condanna e che cerco invano di scacciare dalla mia mente; non ve ne lagnate; siate certissima ch' io non posso confidarla ad altri fuor che a voi

sola. Io pure amo assai quella buona, quell' amabile contessa d' Olbreuse; sonovi tante grazie sparse sulla sua persona, tanta franchezza e cortesia nel suo carattere; essa è tanto ingenua e sensibile, la sua figura conservasi tuttavia sì aggradevole, ch' è impossibile il vederla, conoscerla e non amarla! Ella vi ha dimostrato tanta amicizia!... Ma, cara amica, non avete voi rimarcato ciò che mi ha vivamente colpita? Lealmente parlando, la sua affezione per Leucadia vi sembrà ella una cosa semplice?.... Leucadia, è vero, è una fanciulla incomparabile, dessa è un angelo di bellezza e di perfezione. Ma non avete voi osservato in qual modo la contessa la mirava, e quante volte nel contemplarla, le sono corse le lagrime agli occhi? e quella curiosità su tutto ciò che la concerne, quelle moltiplicate, infinite interrogazioni, quel desiderio estremo di avere il suo ri-

tratto ! . . . . Aggiungete inoltre ch' è stata la contessa quella che ha determinato la principessa a preferire le acque di Bourbon . . . . Riflettete all' ardore con cui vi ha difesa prima di avervi veduta . . . . . Essa parla della vostra inocennza con una sic urezza ! . . . D' onde può essa trarre questa infallibile cognizione ? Essa vi conosce si poco ! . . . . Io ve lo confesso, amica mia, non ho giammai perfettamente creduto che la signora di Resnel fosse la madre di Leucadia, e credo ora di riconoscerla indubitatamente nella contessa di Olbreuse. Io so quanto sia per essa ingiuriosa questa supposizione ; fa d' uopo crederla capace di una inescusabile debolezza, tanto più che questa sarebbe stata in favore di un altro fuori di quello che ha sposato di poi . . . . . ma come ismentire la testimonianza de' propri occhi ! . . . Eccomi sollevata, io vi ho aperto il mio cuore. Sono ben certa

che voi respingerete severamente questa mia supposizione; ma, amica mia, voi non giungerete a toglierla dalla mia mente giammai.

La bella vedova di Tolosa trovasi qui sino da jeri; dessa è realmente appassionata pel signor di Resnel, dessa pensa seriamente a sposarlo, e mi ha incaricata d' indagare la sua maniera di pensare su questo rapporto, cosa che avea già fatta prima di averne avuta la commissione, e sono certa che il nostro filosofo non legherà mai più la sua libertà. Per dire il vero io ne sono contenta, poichè sembrami che se egli si rimaritasse sarebbe meno nostro amico, e quale amico!.... Coll' incomparabile attaccamento a voi dimostrato, esso si è acquistata tutta la mia amicizia. Ora poi sento che lo amo eziandio per lui stesso. So bene che io non sono per esso che *l' amica di Paolina*; ma questo indiretto sentimento, oh quanto è mai pre-

zioso per me! questo mi basta, io non gliene desidero alcun altro.

Addio, mia cara amica; siete aspettata sabato a Gilly, ove si stà preparando una grata sorpresa per Leucadia; le si offrirà una bellissima collezione di *lave del Vesuvio*, ed altre cose curiose fatte venire dall'Italia per essa. Procurate di arrivare meno tardi del solito.

LETTERA CXLII.

Risposta della marchesa

Erneville 28 Settembre

Qual' idea indegna di voi! mi lagnerò certamente, mia cara. Io sono così avvezzata a giudicare a norma de' vostri giudizi, io vi riguardo tanto come un'altra me stessa, che sembrami

d' essere io pure colpevole di questo orrendo pensiero, e mi pento che voi abbiate potuto concepirlo. Che dunque! perchè questa interessante donna mi ha resa giustizia, perchè mi ha dato le più amabili ed utili prove di stima e di amicizia, noi avremo l'ingratitudine di sospettarla capace del più vituperevole traviamento! Egli è vero, ch' essa ha manifestato il più grande entusiasmo per Leucadia; ma si può egli amare diversamente questa adorabile fanciulla? e senza parlare del signor di Resnel, non avete voi rimarcato che il visconte di S. Méran n' era talmente occupato, che se Leucadia avesse qualche anno di più, lo si sarebbe creduto appassionatamente invaghito! Convengo per altro che sono stata colpita dalla maniera con cui la contessa d' Olbreuse mi ha parlato nel nostro primo particolare colloquio riguardo alla nascita di Leucadia. Ell' è una cosa tanto generalmente appro-

vata che questa innocente è mia figlia, che, da gran tempo non penso neppur più a giustificarmi di questa calunnia; so pur troppo che tutto quello che potrei dire verrebbe qualificato col titolo di falsità; avrei in certo modo rossore a negare formalmente ciò, che tutto il mondo crede positivamente; cosicchè, quando la contessa mi parlò di quest' avventura, io risposi semplicemente che non aveva nulla a dire su questo argomento, che aveva preso il mio partito sull' opinione del mondo, e che mi contentava della testimonianza di mia coscienza. Dopo ciò, essa mi abbracciò con somma tenerezza, dicendomi tutto quello che poteva convincermi ch'essa era intimamente persuasa della mia innocenza, ed il suo tuono era così verace, sì forti le sue espressioni, che mi era impossibile, il dubitare della sua sincerità. Finalmente una cosa che pure assai mi sorprese, si è che facendomi pochissime interrogazioni sul pas-

sato, dessa mi ha mostrato la più viva curiosità sull' avvenire e su tutti i miei progetti riguardo a Leucadia. Io le ho detto che non le dichiarerò il segreto della sua nascita se non il giorno della sua prima comunione. Io le esposi tutte le mie ragioni che furono da essa interamente approvate; e sempre mi ripeteva, che un sacro dovere per me, era quello d' ispirare a Leucadia una viva figliale affezione per questa incognita madre si tenera e sventurata. Tutto ciò mi ha fatto nascere un pensiero assai più naturale del vostro; ed è che la contessa d' Olbreuse conosce, ed anzi è senza dubbio l' amica e la confidente di questa incognita madre. Questa supposizione spiega una moltitudine di cose, fra le altre, la scelta che si è fatta di me onde confidarmi la fanciulla.

Alberto era a Parigi l' intrinseco amico del conte e della contessa di Olbreuse, egli parlava loro sovente di

me, ed è probabile che la contessa abbia concepita l' idea di consegnare a me questo dolce deposito. Ma che tutte queste congetture rimanghino fra noi. Io non ho dimostrato alla contessa neppure l' ombra del sospetto; non essendo ella padrona di questo segreto, tutte le mie ricerche sarebbero inutili, ed io non ne ho parlato nè a mia madre, nè a mio marito. La prima non ha mai dubitato un istante della mia innocenza, ed Alberto, qualunque sia la prova ch' io posso dargliene, sarà mai sempre ondeggiante su questo punto fra l' errore e la verità. Io non sono stata giustificata a suoi occhi che nei primi momenti della falsa dichiarazione della signora di Resnel, dico ne' primi momenti, perchè poco tempo dopo io rimarcai benissimo ch' egli era ricaduto ne' suoi primi sospetti. Egli ha su questo punto una sì inveterata abitudine di diffidenza, che io credo realmente ch' egli la conserverebbe pur anco

in caso che la vera madre si nominasse, si scoprisse, e si manifestasse a suoi occhi. La povera vostra amica non si giustificherà che al letto di morte!... Questa è una dolce consolazione che mi è assicurata negli ultimi estremi istanti. Dopo di aver sopportato senza lagnarmi, pel corso di tutta la mia vita, il peso enorme della calunnia, mi si crederà quando sull' orlo della tomba io prenderò Dio in testimonio della mia innocenza! Allora io dirò ad Alberto: Tu fosti ingiusto, ed io sempre ti amai e ti perdonai senza fatica!.... Tutti i suoi dubbi svaniranno, ed almeno egli onorerà la mia memoria!.....

Ah! amica mia, quanto è gonfio il mio cuore in certi momenti!... Come si dilania quando mi rammento la felicità che ho gustata nella primiera mia giovinezza e ne' due primi anni del mio matrimonio!.... Viaggio fatale!.... Ove son iti que' giorni sereni!

Cos' è avvenuto di tante deliziose speranze! ... oh! chi mi avrebbe detto allora ch' io potrei vivere senza la stima di Alberto! ..... Le rimembranze lasciate dall' amore, perdono col tempo tutto il di loro incanto, tutte le loro attrattive passano con la gioventù; ma la memoria di una amicizia sì tenera, di una sì intima confidenza, di un sì pacifico e puro sentimento, di un' affezione così perfetta ..... Ah! questa memoria è incancellabile! ... Mi tormenterà nella vecchiaja come al presente, questa desolante e cara rimembranza! .... La vecchiaja! .... Altre volte la ravvisava senza alcun dispiacere, io vedeva la mia onorata dalla confidenza, dalla riconoscenza e dalla stima di Alberto! ... ma invecchiare col suo disprezzo! .... Odiosa esistenza, più orrenda del nulla! .... Quando avrò perduto que pochi pregi, che in me gli piacciono, che altro non mi rimarrà che un' anima da lui non cono-

sciuta, ed una diffamata riputazione! gran Dio, qual sarà allora la mia sorte! . . . . E presentemente ancora, quanto non sarebbe orribile, se non avessi avuto che freddi e perfidi amici! . . . . Ah io sento profondamente quanto devo alla dolce amicizia che mi ha protetta, e difesa con tanto coraggio, con tanto zelo, con tanta costanza! . . . Credete, amica mia, che la mia più dolce consolazione è la riconoscenza che professo alla santa amicizia.

Addio; vi prometto di arrivare assai *di buon ora* sabato a Gilly.

LETTERA CXLIII.

DEL DUCA DI ROSMOND ALLA CONTESSA DI ROSMOND SUA SORELLA

Parigi, 19 Decembre

Che dunque, cara sorella, ancora alla M. . . . il 19 decembre! Di-

visate voi di passarvi l'inverno? *Il virtuoso S. Méran* che divide la vostra solitudine sarebbe egli la causa di questo progetto, ed il superbo vostro cuore sarebbe egli alla fine caduto in ischiavitù?... Io non lo credo; le donne, anche le più fiere, qual siete voi, stimano è vero i buoni soggetti; ma non vedonsi mai rinunziare al loro sistema d'indifferenza che in favore de' più *cattivi*. Io mi sono assai beffato di Poligni, che per sedursi si è fitto in capo di *convertirsi*, e che il desio di piacervi ha reso il più sciocco e monotono di tutti i mortali. Circa poi a S. Méran, il quale, come ognun sa, è perdutamente innamorato di voi, scommetto che il suo rispetto e la sua timidezza vanno del pari coll' amor suo; voi non avete ispirato mai se non passioni di questo genere, ed ecco perchè non sapete cosa sia amare. Chi sa fin dove potevate esser condotta con un poco d'inconsideratezza, di audacia

e di perseveranza? Se S. Méran conoscesse meglio le donne, quali progressi non farebbe con voi in cotesta solitudine, ove non temete di ammetterlo! In luogo suo, io sarei mortalmente piccato di una tale sicurezza, e concepirei l' ardito disegno di farvi perder la testa di *traviarvi* in vetta alla *montagna santa* ed al cospetto dell' *ara della Virtù*. Questa idea vi sembrerà mostruosa; ma non posso immaginarmi che il vostro giardino allegorico ne possa ispirare d' altro genere a vostri amanti. Io mi occupo pure assai del mio giardino di C...., voi lo troverete non poco abbellito. Ho fatto acquisto di una superba statua della *Libertà*. L'ho collocata in quella parte di giardino che rassomiglia alla Svizzera fra i dirupi, le montagne, i precipizi; questo pezzo di scultura forma un gruppo di bellissimo aspetto. L' artista, imitando l' arte ingegnosa degli antichi, ha rappresentato la libertà fra *Abeone* e

Adeone le due divinità che presiedono alla partenza ed al ritorno, perchè effettivamente la libertà rinchiude il potere di andare e venire ove si vuole. (1) Giulio ci scrive sempre dolcissime lettere; ma adorne di tutte le grazie di sua zia, egli è di già imbevuto di tutte le di lei idee romanzesche: povero Giulio! egli sarà un giorno il trastullo e la vittima del vostro sesso!

Io farò per l'abate tutti i tentativi, che voi con tanto ardore desiderate. Egli è di nobile estrazione, e senza dubbio dotato di alto merito; ma con una austerità pari alla sua, gli ecclesiastici ottengono le cure e non i vescovati. Sento per altro quanto sarebbe

---

(1) *Così è caratterizzata l'antica libertà sopra di uno infinito numero di antiche medaglie; i moderni sventuratamente soppressero questi attributi! (Vedi nell'Enciclopedia la parola libertà) N. della T.*

per noi lusinghiero l'ottenere un vescovato pel precettore di mio figlio. Il vescovato che voi mi proponete è chiesto dal principe... per il precettore di suo figlio; la signora di M.... divenuta la implacabile nemica del principe, coglie l'opportunità di recargli questo clamoroso dispiacere, e mi ha promesso d'impiegare tutto il suo credito per me; ed ecco come, mia cara Urania, *l' uomo virtuoso* avrà la preferenza. Senza le occulte passioni, e senza l'intrigo ed il favore, egli resterebbe mai sempre nella oscurità.

Addio, mia diletta Urania. Vostra cognata si lagna assai di una assenza che la priva da tanto tempo di voi e di suo figlio; ritornate sollecitamente fra noi, è necessario pel bene dell'abate che voi non differiate più il vostro ritorno. I vostri terrori rapporto alla guerra mi hanno fatto ridere. Una picciola dose di filosofia vi toglierebbe queste gotiche mas-

sime. Siate dunque ben certa che *al giorno d' oggi evvi impossibilità morale per fare conquiste* (1).

LETTERA CXLIV.

DELLA CONTESSA DI ROSMOND
AL VISCONTE DI S. MERAN

Parigi 15 Maggio

Vi spedisco un corriere per farvi partecipe della mia gioja. Il nostro buon abate è nominato al vescovato di Autun. (2) Non ci è voluto altro che tutto il favore di cui gode mio fratello da cinque anni in quà, e tutto l' odio della signora di M....

(1) *Enciclopedia parola Legislatore.*
(2) *Capitale della Borgogna.*

pel signor principe . . . per ottenere l' intento. Finalmente il credito e l' intrigo avranno una volta servito a ricompensare la virtù ! Felice la diocesi che sarà governata da questo degno prelato ! Egli non partirà per la sua residenza che verso la fine di ottobre, ed in seguito vi si stabilirà per sempre e noi lo perderemo in eterno. Egli produrrà un gran vuoto nella mia esistenza ; ma sarò consolata dalla fama delle sue buone azioni. Qual piacere è mai quello di mirare il merito situato nel posto che gli si spetta ! Quanto di rado ci è dato di godere di questa pura compiacenza ! . . . Mio fratello si è condotto in quest' affare con una conseguenza ed una costanza che non osava attendermi dalla sua naturale leggerezza ; egli è incantato e tripudiante di giubilo per questa felice riuscita ; ma la gioja che gli cagiona questa specie di trionfo, è turbata da

un' amaro particolare rammarico. La povera *Cammilla Dercy*, sua amante, è morta jeri da un attacco di petto!... Mio fratello n' è afflitto oltremodo!...

Addio, mio amico, Agnese m'incarica di dirvi mille cose per essa. Noi sempre speriamo di vedervi qui il due o il tre di giugno.

LETTERA CXLV.

Del marchese di Erneville alla contessa.

Erneville 25 Maggio

Oimè! cara madre, quella pericolosa Cammilla più non esiste!... D' Olbreuse mi scrive ch' essa è morta il quinto giorno di un' attacco di petto, il quattordici di questo mese!... Ancora si giovane!.... Quanto è presen-

te alla mia memoria! . . . . Come dimenticare quella figura perfetta, sì nobile, sì espressiva e brillante! . . . e tutte quelle sue grazie, le sue cognizioni, ed i suoi talenti! . . .

Io vi supplico, cara madre, a trovare un pretesto onde far prendere il lutto a Stefano! . . .

Sono così oppresso dalla tristezza, ho l'immaginazione così ottenebrata, che partirò domani per Decise unicamente per passare due o tre giorni interamente solo.

Fu appunto in questo mese, che per mia e sua eterna sventura io vidi per la prima volta quella infelice! . . . Con questa incancellabile rimembrenza, non evvi più primavera per me! . . . .

Addio, madre mia; oggi non sono degno di conversare con voi.

LETTERA CXLVI.

Della signora d' Orgeval a suo marito.

Erneville 1 Agosto.

Io sono qui già da quattro giorni, mio buon amico. Il visconte di S. Méran vi è arrivato jer l'altro. I suoi viaggi in Borgogna si fanno frequenti; perciò è egli ricevuto con certi trasporti di gioja! . . .

Noi abbiamo un fantasma nel villaggio, il quale fa ogni sorta di dispetti. Tu sai che la zia di Giacinta abitava in una piccola casa isolata sulle rive della Loira al *porto del fornello*. Questa vecchia è morta, ed i villani dicono, che *l' anima sua vestita di bianco*, ritorna tutte le notti; essa entra nel sotterraneo che dal porto *del fornello* conduce al villaggio; le donne del castello assicurano pure di

averlo veduto: tutti questi racconti producono un terrore universale.

Io sono di opinione che siavi sotto qualche intrigo amoroso. Ignoro però se esso sia di genere subalterno, o *sublime*.

Io conto di rimaner qui sino al tuo ritorno che sarà, spero, entro la settimana ventura.

Addio, caro marito; Zeffirina sta bene; Paolina mostra sempre di amarla molto; dessa mi ha chiesto di lasciargliela tutto l' estate, a cagione delle lezioni che qui le si danno. Se ne farà certamente *una maravigliosa*; io la trovo già manierata per l'età sua; ma me ne consolerò purchè sposi Maurizio.

LETTERA CXLVII.

DELLA MARCHESA ALLA BARONESSA DI VORDC.

Erneville 4 Agosto

In verità, cara amica, il nostro spettro comincia a sorprendere me stessa; e dopo di essermi ben bene beffata degli spaventi delle cameriere e de' contadini, credo di averne io pure la mia non picciola dose di paura. La France che non è nè sciocco, nè poltrone, mi ha giurato che ha veduto lo spettro jeri ad un' ora dopo la mezzanotte, il quale correva *come un cervo* pel viale che mena al sotterraneo. Il marinajo Rocco mi ha protestato che ha veduto questo medesimo fantasma una volta uscire dalla casa della defonta zia di Giacinta, ed un' altra volta entrarvi, non dalla porta, ma forando la muraglia. Sua moglie e

suo figlio sono stati oculari testimoni di quest' ultimo fatto. Pure la casa è assolutamente disabitata, il visconte di S. Méran è stato ad esaminarla con la massima cura ed attenzione, e non vi ha rinvenuto altre aperture fuor di quelle della porta e di cinque finestre. Si raccontano ben altre cose ancor più maravigliose, non vi partecipo che le più autentiche. Giacinta e le altre donne sono tutte comprese di terrore, non eccettuata madamigella di Rocher, la quale ha per lungo tempo ostentato lo spirito forte, ma che si è tradita jeri cadendo in deliquio, perchè il vento ha spento un lume ch' essa portava traversando il cortile. Questo accidente non vi sembra certo soprannaturale; ma madamigella l' ha creduto una burla del fantasma, ed è caduta per terra priva di sentimenti. Quando ebbe ripreso i suoi sensi, essa ci ha sostenuto che una figura bianca, *mostruosa*,

mente gigantesca, che correva *come un dardo*, aveva spento il suo lume passandole da vicino. Io prendo tutte le precauzioni immaginabili acciò questi racconti non giunghino all'orecchio de' miei fanciulli, e grazie al cielo sino ad ora non ne sanno una parola.

Quanto mai siamo inclinati ad amare le cose prodigiose, cioè a dire, tutto ciò che vivamente ci commove! Questi terrori, i quali sono senza dubbio reali, divertono tutto il mondo; essi portano seco un non so qual'incantesimo per coloro eziandio che ne sono la vittima, poichè sarebbero malcontenti di esserne disingannati. Il castello non è stato mai tanto animato, e posso assicurarvi che qui non si è certo assaliti dalla noja. Non avvi sulla terra che un solo verace bene, la pace, la dolce tranquillità, e l'inquieto nostro cuore agogna sempre all' agitazione! prova sicura che noi non siamo stati formati solamente per que-

sta vita passaggiera, e che avvene un altra in cui i nostri sentimenti saranno concordi colla nostra destinazione.

La mia Leucadia non istà bene già da due giorni, essa cresce assai, spero che questa sia la sola causa del disagio che prova. Quanto trovo amabile l' ottimo visconte di S. Méran! egli è dotato di tanto spirito, e di quale spirito! E poi io vi assicuro che egli è invaghito di Leucadia; egli la guarda, sospira, pensa, in una parola, non è occupato che di lei sola. Ho letto che madama di Maintenon ispirò una passione in età di undici anni; Leucadia ne conta già dieci e mezzo, dessa è certamente mille volte più bella di quello che non lo fu giammai la vedova di Scaron, la quale non aveva certo una rimarcabile bellezza.

Addio, cara amica, venite a ritrovarci. Voi che amate le storie dei fantasmi, sarete qui troppo felice; voi

ne avrete ogni giorno cinque o sei tutte nuove. Io troverei il nostro spettro assai più amabile che spaventevole, se avesse l'abilità d'attirarvi fra noi.

LETTERA CXLVIII.

Del marchese d'Erneville alla contessa.

Erneville 7 Agosto

Gran Dio! ... mancavami solo di divenir visionario! ... Ma che dico! ... ah disgraziato! ... no! non fu punto illusione! Madre mia, voi sola potete compiangermi! ... ma emmi impossibile il confidarvi in oggi questo strano segreto ...... Ho il capo ardente, la mia mano è tremante .... le mie idee sono così confu-

se! . . . . Oh! che non posso perdere interamente il cervello e la memoria! ...

LETTERA CXLIX.

Della signora d' Orgeval a suo marito

Erneville 6 Agosto.

Hai fatto bene, mio caro, a differire il tuo ritorno; ti accerto che non ti saresti quì divertito. Noi abbiamo trascorsi questi ultimi tre giorni assai tristamente. Leucadia ha avuto pel corso di due giorni, una forte febbre, senza alcun pericolo, ma tu ben t' immagini che Paolina si è trovata più volte in istato di desolazione, essa ha vegliato due notti, sono venuti *gli amici*, la baronessa ed il filosofo, ed abbiamo dovuto trangug-

giarsi d' ora in ora una nuova *scena di sensibilità* . . . . S. Méran è assolutamente appassionatissimo amante di questa figlia; non ho mai veduto esagerazione più ridicola di questa, e ciò è dir molto dal luogo d' ond' io scrivo. Zeffirina ha ella pure recitato per eccellenza la sua parte, facendo perfettamente la scimmia a Paolina. Ti assicuro che la picciola maliziosa la sa di già lunga per l' età sua; ma essa è in una buona scuola per diventar perita.

Ciò non è ancor tutto. Leucadia sta molto meglio; ma tuo fratello è gravemente malato da jeri a questa parte. Questo male subitaneo è insorto nel modo più straordinario del mondo. Mi appresto a raccontarti tutto quello che ne so; tu ne giudicherai.

L' altra sera Leucadia trovavasi assai meglio, Paolina non ostante la vegliò fino alle due e mezzo dopo la mezza notte; *gli eletti* erano seco nella

sua camera, cioè la baronessa, il filosofo e S. Méran, intanto che il barone, la di Rocher, Remigio, Sauval, la signora Regnard ed io ci trattenevamo giuocando nel salone, tranne mio cognato che andava e veniva. Finalmente a tre ore meno un quarto, Paolina, attorniata dalla sua corte, comparve, venne a baciarmi in fronte, disse languidamente una parola di bontà a ciascheduno, ed appoggiandosi al braccio della confidente Vordac, ci lasciò per gire al riposo. Dopo la partenza *della regina*, sparirono i favoriti, e rimanemmo soli nel salone, Remigio, Sauval, ed io.

Mio cognato disse che il caldo era eccessivo, e che avea bisogno di prender aria dopo di essere stato rinchiuso tutta la giornata. Noi gli facemmo promettere di andare dalla parte del sotterraneo a fine di spiare *il fantasma*, ed io mi decisi ad aspettare il suo ritorno. Ci distraemmo intanto prenden-

do del tè, ed in capo a cinque quarti d'ora, non vedendo ancora il marchese di ritorno, il giovane pittore mi propose di andargli incontro. Siccome era affatto giorno, io vi acconsentii. Incamminati che fummo dal lato del sotterraneo, ne vedemmo uscire il marchese ed il visconte; ma sarebbe impossibile il darti un idea della spaventevole figura di tuo fratello. Pallido come la morte, con gli occhi orrendamente feroci, egli camminava vacillante, come un uomo ebro dal vino. S. Méran sembrava commosso senza però manifestare alcun segno di spavento. Io e Sauval siamo rimasti sbalorditi all'aspetto di tuo fratello. Egli ha provato un visibile imbarazzo accorgendosi di noi. Ha voluto proferire qualche parola; ma non sapeva che si dicesse, egli balbettava, e la sua voce era spenta e tremante. S. Méran ha preso la parola per dirci ridendo che lo spettro non si era mo-

strato; ma che il marchese, nel luogo più oscuro del sotterraneo, aveva urtato in un grosso macigno contro il quale si era gravemente ferito una gamba . . . . . . Cosa pensare di questo racconto! . . . . La sua calza non era punto macchiata di sangue, questa ferita non poteva esser considerabile, e pure era in uno stato orribile! . . . . Io so ch' egli non è di spirito debole, e che anzi è assai coraggioso; ciò non pertanto egli era spaventato, fuori di se: questo è certo . . . . . . E cosa faceva là S. Méran uscito dal salone mezz' ora prima di lui, e che ci disse lasciandoci che ritiravasi a dormire? . . . . In conclusione l' indomani sapemmo che il marchese era afflitto da una spaventevole febbre che dura tuttora; egli non vuol vedere alcuno, neppure la stessa Paolina alla quale non è permesso di entrare nella sua camera che per un breve momento in

tutta la giornata . . . . . Si tratta qui certo di qualche singolarissimo mistero! . . . Siccome Sauval ha raccontato lo stato in cui noi abbiamo rinvenuto il marchese all' uscita del sotterraneo, ognuno è persuaso ch' egli ha veduto l' orrido spettro. Io stessa in verità non so che pensare. Non ostante S. Méran era seco e sembrava tranquillissimo: questa è una cosa da far perdere il cervello. Tutto questo somministra un peso prodigioso alle storie del fantasma e ti assicuro che noi tutti moriamo dalla paura.

Addio, mio caro; scrivimi tutto ciò che pensi riguardo a queste avventure.

LETTERA CL.

Del marchese alla contessa ..

Erneville 14 Agosto

Rassicuratevi, mia tenera madre .. Egli è vero che sono stato assai male ; ma la febbre mi ha lasciato . Non ostante permettetemi di differire ancora il racconto che voi mi chiedete . Comprendo la vostra curiosità ; ma la mia testa è sì debole , sì vuota ! .... Voglio viaggiare per otto o dieci giorni in queste vicinanze , in seguito ritornerò , vi scriverò allora tutte le particolarità .... e voi saprete ogni cosa . Addio , madre cara ; io sono assai infelice , e senza speranza alcuna di cessare giammai di esserlo ..

sotterraneo la volta trovasi interrotta da un vastissimo spazio che discopre il cielo aperto; ebbene, eglino si batterono colà vicino al dirupo; voi conoscete quella località.

Il marchese fu ferito. Si convenne di tener la cosa segretissima; nondimeno, nel corso della sua malattia, Alberto non potendo dissimulare il suo dispiacere ed il suo rancore, non volle vedere nè sua moglie nè S. Méran, il quale partì tre giorni dopo l'accaduto, e prima della guarigione di Alberto. Tuttociò è chiaro come la luce del giorno.

In conclusione, mio fratello, appena ristabilito, ha testè lasciato Erneville: egli viaggia; Paolina è trista, inquieta; io penso che questo *bel romanzo* va a terminare con una separazione. Ammiro che mio fratello abbia avuta la pazienza di aspettare per tanto tempo, poichè a conti fatti eccone qui *tre* giuridicamente provati, il

duca di Rosmond,] il filosofo, e S. Méran.

Se voi non foste tanto prudente, potreste bene accennarne *un quarto*; sono sempre stato persuaso che voi avete avuto questa bella sorte in altri tempi; cioè all' epoca di quel famoso viaggio di Alberto alle acque di Vichi.

Addio, mio caro, i miei complimenti a' nostri amici.

LETTERA CLII.

Risposta del Cavaliere

Autun 25 Agosto.

Voi osservate e giudicate benissimo; *nulla è più chiaro*. Circa alla *mia prudenza, io* potrei dire *dell' eroina*, che *l' amante da lei favorito, ha si poco tempo per crederlo*, *che non*

gliene resta per vantarsene. Ma (senza calcolar me) noi non dureremo fatica per trovarne almeno una *mezza dozzina*. Voi avete ommesso nel vostro calcolo il presidente di.... che la cortegiava a Digione, ed i due bevitori d' acqua di Bourbon, Landry e Duval, questi tre sono *provati* tanto *giuridicamente* quanto gli altri. Noi possiamo senza temerità supporne per lo meno altrettanti d' incogniti, cosicchè credo che il totale possa senza esagerazione giugnere alla quindicina..... ed essa scrive continuamente il suo *giornale*, e le sue *memorie*! M' immagino che ad esempio della famosa Madama di Staal, essa non vi si dipinge *che in busto*. Ma che, ciò forse non basta? *Il cuore* risiede nel busto ed il cuore è il tutto; il resto non merita l' onore d' esser nominato.

Informatemi, vi prego, dello scioglimento. Se, come pensano tutte le persone oneste, non termina con una

perpetua separazione, vostro fratello è il più scimunito ed il più codardo di tutti i mortali.

Addio, mio caro, i miei rispettosi omaggi alla vostra consorte.

Nihil obstat
Fr. Placidus Tadini Ord. Carmel.
Censor Theologus.

IMPRIMATUR
F. Dom. Buttaoni Mag. S. P. Soc.

IMPRIMATUR
J. Della Porta Patr. Const. Vicesg.